

Bari, le due sorelle di 72 e 75 anni sono decedute da oltre 60 giorni. Trovate in casa

Anziane morte nel degrado Per mesi nessuno le ha cercate

Le donne erano ricche ma da anni vivevano in estrema solitudine a Cassano Delle Murge, in un palazzetto nel centro del paese. Né i parenti né i vicini si sono accorti di nulla.

Per la morte di Marta interrogatori a raffica

Nessuna certezza sull'uccisione di Marta Russo, la studentessa universitaria uccisa con un colpo di pistola in un vialetto dell'Ateneo La Sapienza di Roma. Dopo nove giorni di indagini, ancora nessun indagato. Non si sa neppure se a sparare sia stata un'arma di calibro 22 o 6,35. L'inchiesta si svolge nel massimo riserbo. Ieri è circolata la notizia di una svolta nelle indagini, dovuta alle rivelazioni di un supertestimone: avrebbe detto di aver visto o sentito una discussione animata tra due dipendenti della ditta di pulizie di cui si è tanto parlato per giorni. L'ipotesi è che dopo la lite, uno dei due abbia tirato fuori la pistola (giocattolo o vera) e abbia sparato, colpendo Marta per errore. Ma i magistrati smentiscono categoricamente. Otto studenti sono stati ascoltati ieri mattina, dagli investigatori. Alcuni di loro che, quella mattina, erano nell'università, hanno detto, secondo quanto si è appreso, di aver sentito, verso le 11,45, un rumore che qualcuno ha definito «strano», «cupo». E mentre venivano raccolte queste testimonianze, sempre nel corso della mattinata, gli agenti della polizia scientifica sono tornati nell'università per fare nuovi accertamenti con la tecnica dello stub, un esame che consente di verificare la presenza di polvere da sparo. I tecnici della scientifica hanno controllato per l'ennesima volta tutta l'ala di un edificio all'interno del quale potrebbe esserci il locale da cui sarebbe stato sparato il colpo di pistola che ha ucciso la studentessa. Per scoprire il responsabile del delitto è al lavoro, 24 ore su 24, un pool di 50 investigatori composto da personale della Digos e della Mobile.

ROMA. Sole e abbandonate, nella vita e nella morte. Erano morte da due mesi, Angela Gemmato di 75 anni e Giulia di 72, quando i carabinieri le hanno trovate, dopo aver sfondato la porta di quello che era stato un palazzetto nobiliare e che ora è una stambergia in rovina, a via Vittorio Veneto, in pieno centro di Cassano delle Murge, in provincia di Bari.

Nessuno si è accorto della loro assenza o si è preoccupato per loro. Fino a che, martedì scorso, la moglie di un lontano parente delle due sorelle, un cardiologo che abita a Bari, non ha contattato i carabinieri di Cassano: «Aiutatemi ad entrare in casa. Sarà successo qualcosa». Da qualche tempo, al cardiologo, si erano rivolte varie persone che cercavano inutilmente di rintracciare le due sorelle. Agli occhi dei militari, si è presentata una scena terribile: i due corpi giacevano a terra, sul pavimento della camera da letto, ormai in stato di decomposizione avanzata, fra vermi e topi. L'appartamento, al primo piano, di quella palazzina nella quale le due donne vivevano da sole, era una geografia di ragnatele, sporizia dappertutto, infissi cadenti e tegole sconnesse.

Sembra che la prima a morire sia stata Angela. Era la maggiore, e per tutta la vita si era presa cura della so-

rella Giulia, detta Giulietta, paralitica. Un malore, uno svenimento, il suo cuore si è fermato. Giulia ha tentato, come poteva, di buttarla accanto alla sorella, sul pavimento, per soccorrerla. Ma è rimasta lì senza potersi più muovere, chissà per quanto. Senza cibo né acqua. Fino a che non è morta a sua volta. Il medico legale sostiene che tutto è accaduto tra il 16 e il 30 marzo scorso.

Abbandono e degrado, una vita di indigenza. Eppure Angela e Giulia, che non si erano mai sposate, erano ricche. Il palazzo di fine ottocento nel quale abitavano era di loro proprietà, possedevano molti altri appartamenti a Bari, avevano terreni ad Acquaviva e nei dintorni di Cassano, due masserie a Gioia del Colle.

Benestanti al punto da trascurare di riscuotere la pensione di anzianità. Non uscivano mai di casa. Non erano amate dai vicini. «Ricche e averse» si vociferava in paese. E certo, lo stato scandaloso di quella casa, senza televisione e frigorifero, fa pensare ad una vita fuori dal tempo, al limite della sopravvivenza.

Sciatteria estrema, cui fa da contraltare la meticolosa puntigliosità con la quale Angela puntigliosa con un calendario, appeso alla parete della cucina, date e scadenze, appuntamenti ed eventi quotidiani.

Gli appunti si interpongono a metà marzo.

Un anno e mezzo fa il sindaco di Cassano Delle Murge, Giuseppe Lepore, aveva disposto il ricovero coatto delle due sorelle. Erano stati gli assistenti sociali, che per un periodo si erano occupati di loro, a sollecitarlo. Angela e Giulia erano state trasportate in un Istituto per anziani a Manfredonia, nel foggiano. Ma non ci stavano bene. Avevano fatto di tutto per farsi dimettere e poter rientrare a casa loro, a vivere da sole. Ad un certo punto, firmarono e se ne andarono. E una volta tornate in paese, il sindaco gettò la spugna. L'assistenza domiciliare, sarebbe stata sacrosanta, ma si sa, i problemi economici del Comune, il personale che manca...

Per le due sorelle, mesi di isolamento. Angela, ogni tanto, andava a comprare qualcosa da mangiare, attenta a risparmiare il più possibile, raccontano i negozianti dei dintorni. Poi, per due mesi, dopo la tragedia, nessuno ha fatto caso all'assenza delle «due signorine». Dopo il ritrovamento dei due cadaveri, con estrema velocità, le due salme sono state tumulate, senza rito funebre e manifesti mortuari. E ora? Tutto archiviato.

Luana Benini

A partire dalle 21 astensione dal lavoro dei macchinisti del Comu

Treni, da stasera disagi Due giorni di scioperi

Aderiscono anche i capistazione dell'Ucs. Un piano delle Fs per evitare disagi eccessivi. Garantiti i treni dei pendolari.

Ancora sevizie su animali: piccioni salvati

Ancora sevizie su animali a Palermo denunciate da Ida Muscarella, che nelle scorse settimane aveva fatto scoprire una vera e propria «camera della morte» per cani. Questa volta si tratta di piccioni, sevizati e tenuti segregati nel rione Kalsa, nel centro storico della città. La donna è venuta a conoscenza dei maltrattamenti subito dagli animali da due bambini della scuola elementare dove insegna. Gli alunni le hanno portato in classe due «esemplari» con varie lesioni. I poliziotti hanno così salvato 14 uccelli, che erano stati presi e mutilati probabilmente da ragazzini, alcuni senza ali, altri con le ali spezzate e li hanno consegnati alla guardia forestale.

ROMA. Chi è abituato a viaggiare in treno è bene che si prepari ad affrontare un inizio settimana di disagi, anche se le Ferrovie dello stato annunciano che le due giornate di scioperi indetti da macchinisti del Comu e dai capistazione dell'Ucs, non fermeranno i collegamenti essenziali, quelli internazionali, e che si provvederà a mantenere le corse dei convogli utilizzate dai pendolari nelle fasce orarie di punta.

Dalle 21 di stasera scatta lo sciopero di 48 ore proclamato dai macchinisti del Comu e dai capistazione aderenti all'Ucs a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale. Comu e Ucs respingono l'accordo preliminare per il rinnovo del contratto raggiunto dalle Fs con i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e autonomi Fisaf e Sma.

Su questo sciopero è intervenuta in maniera dura la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici (legge 146), chiedendo ai sindacati di ridurre l'astensione a 24 ore.

«Due giorni di sciopero - ha affermato infatti la Commissione di garanzia - sono gravemente lesivi dei diritti degli utenti tutelati dalla legge 146». Ma secondo gli organizzatori delle agitazioni le cose non stanno affatto così. I sindaca-

ti, infatti, sostengono che la legge è stata rispettata.

Ma ecco quale sarà la situazione dei convogli secondo le Ferrovie dello stato.

In occasione dello sciopero - hanno affermato le Fs - sarà assicurato l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio della manifestazione. Saranno inoltre garantiti i treni a lunga percorrenza e i servizi regionali nelle fasce orarie 6.00-9.00 e 18.00-21.00 di massima utenza pendolare. I treni «Etr 500» e «Pendolino» (ad eccezione dei collegamenti Milano-Ancona, Lecce-Bari-Roma, Milano-Torino via Modane per Parigi e Lione) e la quasi totalità dei treni internazionali interessanti i transiti di Chiasso-Domodossola. Sulle tratte Torino-Roma e Lecce-Bari-Roma, sempre secondo le Fs, sono previsti unicamente i treni indicati dalla Commissione di garanzia.

Un allarme particolare per quanto riguarda l'attraversamento dei binari. Le Ferrovie hanno infatti invitato gli automobilisti a prestare la massima attenzione nell'attraversare i binari in corrispondenza dei passaggi a livello poiché, a causa della protesta, gli attraversamenti potrebbero risultare non protetti.

Erano stati sbalzati sulla corsia di sorpasso della Firenze mare e sono stati travolti

Falciati dalle auto dopo l'incidente Nessuno si è fermato, morti due ragazzi

Gli automobilisti che sono passati a tutta velocità sui loro corpi non si sono neanche fermati. Gianni Pesci e il suo amico Leonardo Bianchini, entrambi di Firenze. Erano alla guida di una Ford Fiesta.

FIRENZE. Sbalzati fuori e travolti da due auto che non si sono neppure fermate. Sono morti così, nella notte fra sabato e domenica, due ragazzi di Firenze, Gianni e Leonardo, poco più che maggiorenni. Ventidue e ventitré anni a testa.

Sono morti sull'asfalto dell'autostrada Firenze mare, a due passi da casa, travolti da due macchine che non hanno avuto neppure il tempo di fermarsi per soccorrerli. I conducenti delle auto pirata magari neppure li hanno visti mentre, piede calato sull'acceleratore, percorrevano il lungo rettilineo che collega Pistoia al capoluogo toscano.

Gianni e Leonardo stavano ritornando a casa quando l'auto guidata dal più giovane dei due, Gianni Pesci, ha sbandato. I due ragazzi si sono trovati improvvisamente fuori dall'abitacolo. Sbalzati via dalla violenza dell'impatto. Sono finiti sulla corsia di sorpasso e qui sono stati schiacciati da due auto che sopraggiungevano a forte velocità. I conducenti delle due autovetture non si sono neppure fermati per soccorrerli.

Erano da poco passate le tre del mattino. Gianni Pesci, alla guida, e il suo amico Leonardo Bianchini stavano rientrando a Firenze a bordo della loro Ford Fiesta. Erano a pochissimi chilometri, 7 o 8, dall'uscita di Firenze nord, da casa. In pratica l'incidente è avvenuto a metà strada fra i caselli di Prato ovest e Prato est sulla Firenze mare. Forse la velocità, forse un colpo di sonno. Ancora non si sa.

Sul posto è immediatamente intervenuta la polizia stradale di Montecatini e vari mezzi di soccorso. Ma per Gianni e Leonardo non c'è stato niente da fare. Le cure non sono servite a nulla. L'impatto violento e le auto che li hanno travolti sono stati fatali. Le loro salme sono state composte all'Istituto di anatomia patologica dell'ospedale di Prato. Poi dalla centrale della polizia stradale di Montecatini le telefonate, nel cuore della notte alle due famiglie.

Sulle cause del terribile incidente in cui sono state coinvolte altre due vetture la polizia stradale sta ancora cercando di fare chiarezza. Subito dopo l'incidente sull'autostrada in

direzione di Firenze si sono formate lunghe code di automobili. E per gli improvvisi rallentamenti si sono avuti tutta una serie di tamponamenti in cui sono state coinvolte diverse vetture. Per fortuna senza gravi danni alle persone. Solo un ragazzo di 23 anni, Joselite Verdino, residente a Firenze, ha riportato ferite di una certa entità, anche se le sue condizioni sono state giudicate complessivamente buone dai sanitari.

Il traffico è stato rallentato per parecchie ore. Poi nella prima mattinata è tornata la normalità. Altre tre vittime si sono registrate in Emilia-Romagna. Il consueto tributo di morti sulle strade che ogni week-end regala alla cronaca era iniziato sabato sera sull'Autosole. Un carabiniere e la moglie sono morti in un incidente stradale avvenuto a San Benedetto Val Di Sambro nel bolognese. Enzo Manfredi 39 anni, nato in provincia di Teramo e Donatella Del Fabbro, 32 anni, nata nel bergamasco, entrambi residenti a Palmoli in provincia di Chieti stavano viaggiando a bordo di un furgone Mercedes. Il mezzo ad un certo

punto ha sbandato finendo contro il guardrail. Nell'urto i coniugi sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo. L'uomo è stato rinvenuto morto vicino al furgone. La moglie, finita sulla corsia di sorpasso, è stata investita da un pullman che non ha fatto in tempo a frenare.

Nella notte di sabato, poco dopo le 24, ha perso la vita un commerciante di Castelnuovo Rangone. Ivano Barbieri, 59 anni, è morto in un incidente stradale avvenuto sulla statale Abetone-Brennero nei pressi di Fiumalbo sull'Appennino modenese. L'uomo a bordo della sua Fiat Croma si stava dirigendo a Pieve. Improvvisamente, per cause ancora da accertare, la sua auto è sbandata finendo dall'altra parte della carreggiata.

L'impatto è stato violentissimo. Come hanno riferito i carabinieri di Pieve intervenuti sul posto. Barbieri è stato sbalzato fuori dall'abitacolo in conseguenza dell'urto. A nulla sono valsi i soccorsi. Il commerciante è morto sul colpo.

Wladimiro Frulletti

Mostro di Firenze, nel mirino degli investigatori tornano le centinaia di milioni del contadino di Mercatale

Riesplode il giallo sul «tesoro» di Pacciani

Il sospetto è che i versamenti fossero «donazioni» di persone interessate agli omicidi delle coppie. Da domani alla sbarra Vanni e Lotti.

FIRENZE. Pietro Pacciani ha sempre fatto il contadino e ha trascorso molti anni della sua vita dietro le sbarre di una cella. Dal 1951 al 1964 è stato detenuto per aver ucciso il rivale Severino Bonini sorpreso in intimità con la sua fidanzata Miranda Bugli. Successivamente dall'87 al '91 per le violenze sessuali alle figlie e dal gennaio '93 al settembre '96 per i duplici omicidi del maniaco. Eppure è riuscito a mettere insieme un capitale di 250-300 milioni. Un tesoro che non ha giustificazioni. Ma soprattutto insospettitissimo il periodo in cui i soldi arrivano nelle mani di Pacciani, fra il 1981 e il 1985, gli anni in cui la Beretta calibro 22 del mostro ha ucciso cinque volte. Di più: dall'ottobre del 1985, un mese dopo l'ultimo duplice omicidio agli Scopeti fino al maggio del 1987, poco prima di essere arrestato per la violenza sulle figlie Pacciani avrebbe acquistato buoni postali per 57 milioni in diversi uffici postali di San Casciano, Cerbaia, Montefiridolfi. Ma nello stesso periodo il

suo reddito accertato come operaio agricolo a ore è stato in tutto di un milione e 600 mila lire. Pietro Pacciani non è tra gli imputati del processo scaturito dall'inchiesta bis sui duplici delitti del «mostro» di Firenze che si aprirà domani nell'aula bunker di Santa Verdiana nel rione di Santa Croce, ma i suoi soldi quelli che gli sono stati trovati e sequestrati tornano più volte negli atti che hanno portato i «compagni di merenda» Mario Vanni, Giovanni Faggi e Giancarlo Lotti sul banco degli imputati. E, secondo il dirigente della squadra mobile Michele Giuttari che ha condotto l'inchiesta, quei circa 150 milioni che Pacciani ha depositato in buoni postali tra il giugno del 1981 ed il maggio del 1987, potrebbero aprire nuovi scenari anche sul movente dei duplici omicidi. Secondo gli accertamenti l'agricoltore avrebbe avuto una disponibilità complessiva tra i 250 e i 300 milioni in una quindicina di anni: circa 150 quelli versati alle poste (alcuni libretti vennero seque-

strati a suor Elisabetta, la religiosa che lo ha assistito in carcere), mentre oltre un centinaio di milioni è quanto Pacciani avrebbe speso per l'acquisto e la ristrutturazione di due case a Mercatale nel '71 e nell'84. I versamenti più consistenti tra l'altro sarebbero stati fatti in prossimità di almeno cinque dei duplici omicidi attribuiti al «mostro». È per queste operazioni Pacciani si è recato in diversi uffici postali dei paesi dei dintorni talvolta anche lo stesso giorno. Le disponibilità economiche di Pacciani sono state esaminate al microscopio fino a risalire a quelle che aveva appena scarcerato per l'omicidio di Saverio Bonini nel 1964: 350 mila lire. Il lavoro successivo nei campi retribuito con al massimo cinque milioni l'anno e la pensione non giustificerebbero il possesso dei soldi trovati. Chi regalava milioni Pacciani? Il sospetto: qualcuno potrebbe averlo pagato per gli omicidi del mostro. Seguire i percorsi dei soldi potrebbe portare lontano. A un nuovo personaggio.

Al vero mostro? È questo il nodo, forse l'ultimo, dell'indagine. Ma fra gli intrecci che emergono negli atti predisposti in vista del dibattimento ce ne sono anche alcuni che collegano l'ambiente dei «compagni di merenda» a quello in cui è maturata la cosiddetta «pista sarda» per lungo tempo battuta dagli investigatori. Il mago Salvatore Indovino nella cui casa di via Faltignano si radunavano alcuni dei protagonisti di questa vicenda giudiziaria. Indovino secondo quanto è emerso dalle indagini frequentava lo stesso bar di Prato dove si recava spesso Francesco Vinci uno dei sardi sospettati all'inizio degli anni ottanta di essere il «mostro». Indovino e Vinci si sarebbero conosciuti in carcere negli anni Ottanta. Ma il mago è morto in seguito ad una malattia poco dopo l'ultimo omicidio quello del 1985. Ed è morto anche Francesco Vinci trovato carbonizzato nel bagagliaio di un'auto insieme al suo servo.

Giorgio Sgheri

Risarciti per ingiusta detenzione

Risarciti con 4 milioni a testa «per ingiusta detenzione». Valentina Barbini, sua figlia Ombretta Ghirardello, abitanti di Lama del Reno, nel bolognese, e suo fratello Giuseppe Barbini, ex funzionario Bnl, furono arrestati nel maggio '94, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Trascorsero una ventina di giorni in carcere, ma già in istruttoria furono prosciolti. L'avvocato ha chiesto e ottenuto dalla Corte d'Appello di Catanzaro il risarcimento.

FOGAR SALPA ANCORA



Beneficenza con il giro d'Italia in barca

alberi lungo una ventina di metri, per compiere un giro d'Italia in barca a vela. Questa nuova avventura del navigatore è stata battezzata «Progetto Speranza» e si concluderà il 15 giugno prossimo dopo aver toccato i porti di Livorno, Riva di Traiano, Porto Ottolui, Palermo, Bari, Ancona e Trieste. A salutarlo, nel porto antico, erano presenti una piccola folla di ammiratori, la moglie Maria Teresa e la figlia Francesca. Con lui a bordo sono saliti, oltre ai due abituali infermieri peruviani che lo assistono quotidianamente, un medico dell'Aim (Associazione italiana mielolesi) e un giornalista sportivo. «Chiedo a tutti un po' di attenzione - ha spiegato Fogar - non tanto per me, quanto per gli scopi della mia iniziativa. Perché abbia successo è auspicabile che il Progetto Speranza goda di una certa risonanza nei suoi aspetti fondamentali: i luoghi e le date dei miei incontri con il pubblico e le modalità della raccolta di fondi a favore dell'Aim».

Ambrogio Fogar, 56 anni, da oltre quattro anni costretto a vivere su una sedia a rotelle in seguito al tragico incidente avvenuto durante il rally Parigi-Mosca-Pechino, è partito ieri dai moli del Porto Antico di Genova a bordo della «Meresa III», un due